

## **Le nuove frontiere del sardismo e il futuro della politica.**

Di Michele Pinna.

La vittoria del P.S.d'Az., alle ultime elezioni regionali, sarebbe poca cosa se non la si potesse contestualizzare in uno scenario più ampio che supera gli stessi confini regionali. Nello scenario, cioè, che da qualche anno vede la progressiva dissoluzione degli orizzonti statual-nazionali della politica, per lasciare spazio alle curvature di una visione territoriale-locale della vita pubblica. L'affermarsi della Lega al Nord, fino ad insidiare le propaggini dell'Emilia rossa, del nuovo Movimento per le autonomie in Sicilia, la rinnovata presenza del P.S.d'Az, appunto, unitamente. Anche, ai risultati di IRS e del Movimento per le autonomie in Sardegna, pone, credo, al dibattito politico, nuovi elementi di riflessione.

In primo luogo, per esempio, il dato che l'affermazione elettorale delle valenze territoriali della politica si determina dentro alleanze programmatiche, che, per quanto riguarda il P.S.d'Az., siano con il centrodestra poco importa, e per quanto riguarda IRS autonomamente da alleanze con il centrosinistra, da cui, anzi, recupera qualche spazio elettorale dinanzi ad una diffusa defezione da Soru, di frange di elettorato, per lo più giovanile e underground.

Si tratta, comunque, di valenze programmatiche con obiettivi a termine, si badi, al di fuori, perciò, di enfasi ideologiche e di proclami strategici generali. L'elemento di novità è che, dinanzi ai programmi, leggibili, concreti, realizzabili, s'infrangono le campagne demonizzatrici nei confronti dell'avversario, in tal caso di Berlusconi, cadono i vecchi spauracchi e i vecchi fantasmi della sinistra antifascista che niente dimostrano di valere dinanzi ad una politica che promette cose vere, cose concrete, cose urgenti da fare. L'epoca dei grandi racconti ideologici è, evidentemente finita, e si sta affermando quella delle poche ma sicure cose che dovranno essere fatte. Anche le ultime elezioni regionali, hanno evidenziato questo. L'elezione di diversi sindaci, sia al centro destra che al centro sinistra, anche di piccoli comuni e di territori marginali, ma anche la definizione di nuovi bacini elettorali in zone prive di rappresentanza, vanno, secondo noi, in questa direzione. Le piccole comunità hanno anch'esse bisogno di essere rappresentate e che alcuni annosi problemi trovino soluzione. Ciò che preoccupa è quanto la politica saprà intendere ed interpretare in maniera giusta queste nuove tendenze della società.

La politica, in tutti questi anni, ha privilegiato più le riforme elettorali, - in nome della governabilità e della semplificazione della politica e del risparmio dei suoi costi, che non ci sono, evidentemente, stati, - finalizzate, in realtà, a risolvere i problemi delle caste e delle oligarchie partitiche e perpetuarne la loro esistenza; piuttosto che concentrarsi nella realizzazione dei programmi e nella soluzione dei problemi delle popolazioni.

Spesso si parla della Sardegna come laboratorio politico da cui possono scaturire indicazioni valide in termini generali. Se questo dovrà essere ancora, il nuovo governo regionale dovrà mostrare, in primo luogo che le cose, almeno alcune, si possono fare facendole per davvero. La caratterizzazione sardista di questa giunta non dovrà derivare dal numero di assessori o di posti di sottogoverno che si porteranno a casa, anche questo, certo. E non vorrei che il

centro destra, sotto questo profilo iniziassero male. Gli assessorati e il sottogoverno sono degli strumenti per incidere nella realtà delle cose e nell'operatività delle scelte, per rafforzare la validità dei programmi e del progetto politico. Non certo dei fini o delle rendite per dosare equilibri e soddisfare velleità individuali.

Una proposta: ridurrei, intanto, il costo di ogni assessore e con il risparmio incrementerei la resa e la funzionalità dell' assessorato, anche con figure di supporto i cui costi dovranno saranno costituiti da rimborsi a piè di lista. Sono tecnici gli assessori no? Ai tecnici bisogna dare obiettivi precisi, la cui realizzazione dovrà essere misurabile e determinabile nel tempo.

La caratterizzazione sardista del nuovo governo regionale dovrà, perciò, emergere, dalla capacità d' azione e dalla tempistica delle azioni stesse. La nuova dirigenza sardista dovrà, in una nuova logica organizzativa, prevedere più che una segreteria e una direzione, luoghi, secondo me, ormai pleorici, delle figure in grado di verificare e di coordinare i vari punti del programma e i tempi della loro attuazione. Figure che dovranno fare da cerniera tra il partito, il consiglio regionale e la giunta.

Se in questo consiglio regionale e nella società sarda il P. S. d'Az. Vorrà avere, davvero, un ruolo trainante e propositivo, in grado anche, di portare a sintesi di governo le diverse istanze sardiste, qua e là diffuse, anche fuori dal partito, dovrà investire molto in organizzazione, in elaborazione, in ricerca, in comunicazione, in democrazia, e non delegare a nessuno queste funzioni vitali per poter fare politica oggi. Meno ideologia, dunque, più programma e più azioni concrete e più cultura di governo. Importante in tutto questo sarà il rispetto delle regole e dei ruoli. I dirigenti di partito dovranno fare i dirigenti, i consiglieri regionali dovranno fare i consiglieri regionali, e gli assessori gli assessori. Ad ognuno il suo, ed ognuno dovrà rispondere di quello che farà, senza confusioni di ruolo e senza prevaricazioni. Ce la faremo?.

5 Marzo 2009.

Fonte: [www.istituto-bellieni.it](http://www.istituto-bellieni.it)